Il campionato cede subito il passo alle «voci» di mercato

Ed ora la caccia a Paolo Rossi!

Il centravanti vicentino non accompagnerà la sua squadra in serie B ma attenderà la sua nuova destinazione: si annuncia una dura lotta - L'Atalanta retrocessa con onore - Il «peccato» del Vicenza - La delusione dell'Inter - Conti se ne va

Anche per quest'anno i giochi sono fatti. Il Milan è campione d'Italia per la decima volta, il Perugia è secondo vantando all'attivo un record d'imbattibilità assoluta difficilmente raggiungibile, l'Inter crollando per la terza volta consecutiva regala il terzo posto alla Juventus, retrocedono Vicenza ed Atalanta, perfettamente appaiate per punteggio e differenza reti, retrocede il Verona, il Bologna è salvo ancora per il rotto della cuffia ma non gode della sua festa, ripiombando nel caos dopo le dimissioni del suo presidente, che non solo non intende rimanere al vertice della società, ma ha anche annunciato che rivuole indietro i suoi soldi. Tutte queste cose rendono le prospettive future della società felsinea abbastanza cupe. Non è certo questo il modo migliore per dare alla società quella svolta, necessaria per uscire da quel tunnel, nel quale da due anni si è incanalata.

Ecco la sintesi, schematica e fredda, di una lunga stagione di campionato. Del Milan non occorre più spendere parola: c'è stata tutta la settimana di tempo per farlo, ed anche l'ultima partita non ha riservato sorprese. I rossoneri hanno festeggiato scudetto e stella assieme ai laziali che hanno visto trionfare il loro Giordano nella classifica cannonieri. Il Milan ha chiuso il campionato con una media inglese di -1, ed il dato potrebbe indurre qualcuno alla considerazione che la sua vittoria sia stata mediocre. In realtà il Milan ha «rovinato» la sua media nelle ultime due partite, pareggiate in casa ed in trasferta, due partite che avevano un significato puramente simbolico.

Il Bologna, quindici giorni fa evidentemente aveva fatto bene i suoi calcoli accettando a San Siro la divisione della posta; contava sulla stessa accondiscendenza perugina, come avevamo ampiamente previsto, e sulla rabbia dell'Atalanta. Quest'ultima ha ragione da vendere quando dice, per bocca del suo presidente Bortolotti, che se tutti avessero fatto il loro dovere come essa stessa ha dimostrato, probabilmente ora non sarebbe in serie B. Non c'è comunque da scandalizzarsi; da quando esiste il campionato con la formula della clasifica, ciascuno al momento opportuno si è comportato esattamente come coloro che accusa. Quindi, al limite, si può opinare della formula, non degli esiti del campo. Sul criterio della differenza reti, naturalmente, la discussione si riapre: probabilmente sarebbe assai più corretto ricorrere agli spareggi, ma la regola è quella e va accettata nella buona come nella cattiva sorte.

Scende in serie B anche il Vicenza, che appena un anno fa era la squadra rivelazione del campionato e disputava la Coppa UEFA. E' stato un peccato di presunzione quello di non essere ritornati in una mentalità modesta, un peccato pagato a caro prezzo. Il Vicenza si è accorto troppo tardi di quello che gli stava accadendo, ed ancora una volta ha dimostrato che un uomo solo, Paolo Rossi, non può sostituire una squadra.

Ormai non ci resta che voltare pagina, attendendo il responso della serie B per sapere chi accompagnerà nella grande avventura la splendida Udinese. Non ci resta che iniziare i primi conti di una campagna trasferimenti che si annuncia emozionante, forse, ancor più dello stesso campionato, il cui protagonista sarà certamente quel Rossi, uomo da cinque miliardi, retrocesso in serie B.

g. m. m.

● ROSSI:

Farina deve decidere se restare al Vicenza

Nostro servizio

VICENZA — (m.m.) Il colpo è stato per tutti durissimo, difficile da assorbire perché fino all'ultimo inatteso. Anche i tifosi attendono di riaversi dallo stordimento, prima di «colpevolizzare» i responsabili della disfatta. Fabbri non ha certo trascorso la sua notte più tranquilla e dal calore con cui parla della sua squadra, si intravvede ancora lo stupore per la sorte toccatagli e l'incapacità di trovare e tutto ciò una giustificazione.

«Il dispiacere è davvero grande — dice — sono molto amareggiato per questa retrocessione e la delusione è ancora maggiore perché prima di Bergamo, ero ottimista». Allora è giusto dire che il Vicenza ha peccato di leggerezza, nel rendersi conto solo tardivamente di quanto stava succedendo?

«Da parte mia posso dire che fin dall'inizio, dopo gli infortuni di Carrera e Rossi, avevo previsto un campionato pieno di insidie — risponde Fabbri — e quindi ho costantemente tenuto in allarme la squadra. E' anche vero che quando abbiamo inanellato una serie di partite utili, qualche giocatore può aver accusato una rilassatezza prematura».

Con il Vicenza ha ottenuto una promozione in «A», un secondo posto dietro la Juve e una retrocessione. A adesso? «Sono pronto a ricominciare — chiude Fabbri —, a condizione che la stima nei miei confronti da parte della società sia immutata. Altrimenti, se ci sono anche lievi perplessità, arrivederci e grazie».

La mazzata ha colpito duramente anche i giocatori, tra i quali, a chi ricorda ingiustizie arbitrali, si contrappone a chi fa serena autocritica, «Due soli punti nelle ultime sette partite — dice Salvi con mestizia —. Ci siamo rilassati troppo presto e poi ci hanno nuociuto qualche polemica intempestiva (accenno a Farina, ndr) e un grande nervosismo nel finale decisivo, cui non eravamo preparati».

Ieri intanto si sono incontrati, nel pomeriggio, Farina e Paolo Rossi, nel Veronese, per discutere del futuro del centravanti e in serata ha avuto luogo una riunione del consiglio direttivo, decisiva per far luce sull'assetto della società (Farina resta o lascia? Fabbri rimane anche in «B»?) e sui programmi futuri del Vicenza.

Adesso a Bergamo si pensa a Perani

Nostro servizio

BERGAMO — Giornata di riflessione nel «clan» atalantino dopo la domenica più allucinante della stagione. L'Atalanta ritorna in serie B con il fermo proposito di ricostruire, il più presto possibile, una squadra capace di risalire. Sostanzialmente le posizioni non sono mutate rispetto alle dichiarazioni rese a caldo dopo l'inutile «spareggio» con il Vicenza. La convinzione che il Bologna abbia ricevuto, specie negli ultimi turni di campionato, qualche spinta, diciamo così, di favore è piuttosto diffusa. Tuttavia il pensiero ufficiale della dirigenza atalantina è improntato alla massima serenità d'animo.

«Ripeto — ha dichiarato il presidente Bortolotti — che riferemo un'Atalanta degna della serie A. Anche questa squadra, retrocessa pur non meritandolo, avrebbe avuto diritto alla salvezza. Purtroppo il nostro comportamento onesto è servito a ben poco. Ora mi ritroverò con gli amici consiglieri e vedremo di tracciare un immediato piano di rinnovamento. Voglio comunque ringraziare tutti i ragazzi che, e la partita con il Vicenza ne è la dimostrazione, si sono sempre impegnati al massimo».

Parlare del futuro atalantino significa anche aprire una parentesi attorno alla eventuale riconferma di Titta Rota. A Bergamo questo tecnico costruito in casa gode di notevoli simpatie. La gente dunque lo rivedrebbe volentieri in panchina. Restano da conoscere gli orientamenti della società. «Qui — dice Rota — rimarrei con gioia. Oltretutto sento l'impegno morale di un pronto riscatto. La mia Atalanta non meritava affatto di retrocedere. Ci hanno condannati a Bologna quando un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto. Resto perciò in attesa di un chiarimento con la società. Nei prossimi giorni valuteremo il da farsi».

Frattanto secondo alcune indiscrezioni il vertice dell'Atalanta starebbe comunque vagliando la possibilità di un cambio tecnico, pur apprezzando l'appassionato lavoro di Rota. Si vorrebbe affidare la squadra sempre ad un tecnico bergamasco e in questo senso uno dei nomi più ricorrenti è quello di Marino Perani, reduce dallo sfortunato tentativo di Bologna.

Il Milan festeggia stasera col Bayern

MILANO — Il Milan si congeda stasera dal pubblico amico incontrando in amichevole i tedeschi del Bayern di Monaco. La partita (inizio ore 20,30) servirà anche a festeggiare ufficialmente la conquista del decimo scudetto.

Il Bayern di Monaco rappresenta un avversario di tutto prestigio. Dopo il periodo di crisi attraversato in seguito alle cessioni di Beckenbauer e di Muller, il club bavarese sta tornando sui livelli del passato e attualmente annovera nei suoi ranghi parecchi nazionali: i tedeschi federali Rummenigge, Schwarzenbeck, Appelman, Hansen, Breitner e lo jugoslavo Oblac.

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Un uomo solo non può fare una squadra

Il campionato è archiviato. La maggiore sorpresa che ha fornito a mio avviso, è la retrocessione del Vicenza, il quale forse non è ancora pienamente consapevole del suo destino. Dopo il secondo posto dell'anno scorso nessuno avrebbe supposto una così repentina involuzione nel gioco della compagine biancorossa. Forse il Vicenza ha peccato di superficialità. Ubriacato dal brillante campionato dell'anno scorso, non ha saputo valutare fino in fondo la precarietà della sua situazione. Annoverando in squadra un goleador da quindici gol a campionato, i vicentini forse si sono sentiti autorizzati a sottovalutare alcune situazioni. Ed è successo quel che è successo.

La retrocessione di questa squadra conferma, ancora una volta, come un uomo, da solo, non possa fare una squadra. Conferma, altresì, che basta togliere un ingranaggio, apparentemente non importante, perché si determinino grossi scompensi e ci si ritrovi in serie B senza avere né la possibilità né la preparazione per porre rimedio all'errore compiuto. Nel caso del Vicenza, la sua retrocessione, a mio avviso, si chiama Filippi. Un giocatore prezioso e da non cedere con la superficialità con cui l'ha fatto il sodalizio veneto.

La retrocessione di quest'anno, ricca di thrilling e di suspense fino all'ultima giornata, ha riproposto il problema della differenza reti. Certo dispiace, e non mi sembra giusto, retrocedere per un gol in più o in meno. E' vero che le regole del gioco sono queste e bisogna rispettarle, ma è anche vero che non sarebbe male se in futuro gli addetti ai lavori, con la competenza che li contraddistingue, apportassero qualche modifica al regolamento. Perché per lo scudetto si ricorre allo spareggio, e non si fa la stessa cosa per la retrocessione? Mi sembra una contraddizione anche se si considera che la gioia per la conquista di uno scudetto è inversamente proporzionale al dispiacere per una retrocessione.

Ora che il campionato, proprio nell'ultima giornata, ha riproposto il problema mi pare giusto che se ne parli e che se ne discuta. Forse qualcuno recepirà il messaggio.

Per le ex pericolanti scampate al pericolo, un augurio: che gli insegnamenti scaturiti da una situazione precaria sortiscano i loro effetti. Sarà necessario, per queste squadre, programmare le cose, attuare i programmi con serietà, formare una triade perfetta società-allenatore squadra. Il Perugia, del resto, insegna

Gianni Di Marzio

Una grande affidabilità delle Ferrari a Zolder

Stavolta non hanno vinto solo le gomme

L'exploit della Williams e l'incoraggiante esordio dell'Alfa Romeo

Una volta tanto, nella corsa di domenica, le gomme sono scese un po' in secondo piano, anche se i francesi della Ligier si sono lamentati della scelta fatta. A Zolder si sono visti diversi cedimenti di motori e altri guai meccanici e pure «numeri» d'alta classe dei piloti. Insomma, nel Gran Premio del Belgio sono emersi valori tecnici e umani, ed è proprio per questo che la gara è risultata entusiasmante.

A balzare alla ribalta, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello umano è stato innanzitutto il team della Ferrari, le cui vetture hanno dimostrato ancora una volta di essere altamente affidabili. E' infatti la loro eccezionale tenuta alla distanza che ha consentito a Jody Scheckter, nella grande selezione verificatasi a Zolder, di finire in testa e a Gilles Villeneuve di compiere il favoloso inseguimento che ha fatto ricordare, come ha detto l'ing. Borghieri, i tempi di Jim Clark.

Ma c'era alla Ferrari anche un problema umano: quello di Jody, che i meccanici con le tute del «cavallino» chiamano «Andy». Jody, il campione venuto alla Ferrari per vincere, era stato sinora superato dall'ex «aviatore» Villeneuve. Avesse vinto ancora Gilles, Scheckter sarebbe forse andato in crisi. Invece, già a Montecarlo, rivedremo di sicuro il miglior Scheckter, uno Scheckter deciso a conquistare quel titolo mondiale che ancora gli manca.

Anche Villeneuve, che ha al proprio attivo due vittorie, certamente ha pensato e pensa al titolo. Ora però i gradi di «capitano», anche se di gerarchia a Maranello si preferisce non parlare, sono ripassati a Jody che si trova in testa alla classifica in coabitazione con Jacques Laffite. Nella stessa posizione sarebbe venuto a trovarsi anche il giovane canadese se avesse concluso la gara, come ampiamente meritava, al terzo posto. Si potrebbe dire che questi sono i vantaggi (e anche gli inconvenienti) di avere in squadra due piloti d'attacco. Per il momento sembra comunque che i vantaggi superino ampiamente gli inconvenienti: infatti se la Ferrari non avesse due piloti di grande valore difficilmente avrebbe vinto domenica a Zolder.

Il Gran Premio del Belgio ha detto però anche che gli avversari della Ferrari stanno aumentando, visto che alle Ligier e alle Lotus — che presto o tardi ritorneranno a galla — si è aggiunta la nuova Williams, la quale alla seconda uscita ha fatto vedere con Alan Jones le sue attuali possibilità. Jones non è stato fermato dal motore o da altri difetti meccanici, ma da un guasto banale all'impianto elettrico. L'inconveniente ha indotto Frank Williams, il costruttore delle bianche vetture sponsorizzate dagli scoicchi, a concludere un accordo con la Magneti Marelli, la fabbrica italiana che già fornisce gli impianti di accensione a quasi tutti i teams della formula 1.

Chi sembra invece scendere più in basso è la squadra Brabham-Alfa, nella quale agli ormai cronici limiti tecnici si sono aggiunte roventi polemiche che paiono preludere a una inevitabile rottura tra Niki Lauda e i suoi «patrons». L'ex campione del mondo, dopo essersi battuto in tutti i modi contro l'esordio della monoposto tutta Alfa, è ora esploso creando una situazione certamente non simpatica. Egli accusa l'Alfa di disperdere gli sforzi e implicitamente fa ricadere sulla casa milanese la responsabilità dei suoi insuccessi.

All'Alfa sono stati finora molto pazienti con Lauda forse perché pensavano di ingaggiarlo l'anno prossimo nel team del «biscione». Ma di fronte ai capricci del pilota austriaco anche l'ing. Chiti, che pure ha sempre mostrato molta stima per Niki, sta prendendo le distanze. Un pilota che si trascina dietro tante polemiche, un pilota scorbutico e che si è fatto la nomea di essere il più esoso della Formula 1 probabilmente non viene considerato il più idoneo a una casa come l'Alfa che, nel bene e nel male, resta sempre al centro dell'attenzione.

Quanto all'esordio della monoposto milanese si può dire che, incidente a parte, le cose sono andate meglio del previsto. Un motivo di incoraggiamento quindi per accelerare lo sviluppo della nuova «wing-car» con motore a V, la quale secondo i programmi dell'Autodelta, dovrebbe scendere in gara nel Gran Premio d'Italia.

Giuseppe Cervetto

SCHECKTER

Nella finale della C. delle Nazioni di tennis

L'Italia battuta dall'Australia: 2-1

I «canguri» hanno conquistato il punto decisivo nel doppio, vinto per 6-3, 7-6

DUESSELDORF — Non è andata bene ai tennisti azzurri nella finale della Coppa delle Nazioni, che è stato vinto dall'Australia per 2-1. Il punto decisivo gli australiani lo hanno conquistato battendo, senza troppe difficoltà, — l'incontro è durato infatti soltanto un'ora e venti minuti di gioco — il doppio azzurro formato da Adriano Panatta e Paolo Bertolucci. Punteggio finale 6-3, 7-6.

Nel doppio gli azzurri hanno opposto una strenua resistenza, ma nulla hanno potuto contro i più forti avversari. Dopo essersi aggiudicati il primo set 6-3, gli australiani — sul 6-6 nel secondo — hanno volto a loro favore le sorti dell'incontro vincendo il «tie break» per 7-0.

Già l'anno scorso, nella prima edizione della coppa, l'Australia si era affacciata alla finale, ma era stata sconfitta dalla Spagna. Contro l'Italia — superata nella finale della Coppa Davis — gli «aussie» questa volta non hanno mancato l'obiettivo. Con questa vittoria gli australiani si sono assicurati un premio di 80.000 dollari: Panatta e compagni hanno dovuto accontentarsi di 50.000.

Il centravanti Bresciani in tournée con la Lazio

ROMA — La Lazio partirà domani per una tournée, che la porterà in Argentina prima, in Bolivia e Colombia. Mancando Giordano, impegnato con la nazionale, la Lazio ha chiesto, ottenendolo, alla Sampdoria il centravanti Bresciani, che è in rotta con la sua società. E' un prestito che ha il valore di un provino. Infatti la squadra biancazzurra, sembra intenzionata a puntare sul giocatore, quale terza punta, visto che Cantarutti rientrerà al Monza. Molto probabilmente porterà anche l'avellinese Montesi. Si attende da un momento all'altro il beneplacito della società irpina. Infine è trapelata la voce che la Lazio avrebbe concluso per il centrocampista catanzarese Nicolini. Si tratta di una voce, che però il general manager calabrese Aggradi ha smentito. Smentita diplomatica? Staremo a vedere. Infine Cordova ieri ha avuto un nuovo sfogo polemico, prendendo le difese del centrocampo laziale, da tutti maltrattato. «Si tratta di giochi di bassa lega — ha detto il centrocampista — votati a colpire più che altro determinate persone, piuttosto che il reparto».

In programma dal 20 al 25

Sette nazioni alla preolimpica di pentathlon moderno di Roma

ROMA — Dal 20 al 25 maggio si svolgerà a Passo Corese un interessante meeting internazionale di Pentathlon moderno al quale parteciperanno Francia, Gran Bretagna, Romania, Svezia, USA, RDT e Italia (con due squadre). La presentazione ufficiale dell'interessante manifestazione sportiva è avvenuta ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dove sono state illustrate le caratteristiche del meeting.

L'inizio delle gare avverrà lunedì mattina con la scherma, per proseguire il giorno seguente con le prove di tiro e nuoto, poi con la corsa campestre. La chiusura avverrà giovedì 24 con la prova di equitazione. In serata sempre di giovedì ci sarà la premiazione. Nella prova a squadre l'Italia presenterà due squadre, una nazionale A, formata da Cristofori, Masala, Massullo e Prosperi. Quella «B» invece sarà composta da Benelli, Giovannetti, Maccaroni e Petroni.

Convegno a Roma in occasione degli «Internazionali»

Tennis femminile: crisi antica

ROMA — L'americana Tracy Austin, poco più che sedicenne, ha vinto, come sapete, i Campionati internazionali d'Italia al Foro Italico superando in finale la mancina tedesco-federale Sylvia Hanika che la ha comunque reso difficile il match. Così voleva il pronostico e così è stato. Ma la piccola Tracy il miracolo l'aveva fatto in semifinale battendo la connazionale Chris Evert che sui campi rossi non perdeva da 125 partite. L'occasione degli «internazionali» femminili, per la prima volta autonomi dalla versione maschile, ha dato lo spunto alla Federtennis per un convegno-dibattito sulla realtà, non certo allegra, del tennis femminile italiano.

Erano presenti, a tentar di spiegare la lunga crisi e a proporre rimedi, il presidente della Fit Paolo Galgani, il responsabile dell'infelice settore femminile Franco Costantino, il responsabile dei rapporti con l'estero Paolo Angeli, le delegate dei vari comitati regionali e il professor Antonio Venerando. C'erano anche il francese Philippe Chatrier, presidente della Federazione internazionale, l'olandese Betty Stove, presidentessa dell'associazione delle tenniste, un paio di giornalisti e alcune dipendenti del Coni impegnate nel settore della formazione sportiva.

Galgani e Costantino hanno ammesso il disinteresse federale. Costantino, allargando il discorso a tutto lo sport femminile italiano ha indicato anche alcune cifre volendo in tale modo precisare che se c'è disinteresse — e c'è — è comunque generalizzato. La presenza femminile nello sport italiano è irrisoria: solo il 9 per cento di donne rispetto al totale dei praticanti. La sostanziale emarginazione della donna italiana si riflette anche nella pratica sportiva e pure a livello dirigenziale: su 570 dirigenti di federazione solo 5 sono donne. In questo settore, quello dei dirigenti, sono state individuate concrete possibilità di aiuto per risolvere la crisi. Se ci fossero più dirigenti donne probabilmente lo sport femminile, e quindi anche il tennis, troverebbe stimoli nuovi per evolversi. Nemmeno la informazione aiuta molto la emancipazione della donna visto che vi sono soltanto 500 giornaliste su un totale di 5 mila.

«Siamo costretti a costruire tutto», ha detto Costantino, «perché non esiste niente». Il torneo romano è stato considerato come un investimento per il futuro. E qui, dopo aver considerato positivo il convegno ed eventuali future iniziative consimili, non ci siamo più. E' certamente bello avere in Italia tornei femminili importanti ma è altrettanto sbagliato pensare di risolvere la crisi abituando la gente a divertirsi e ad apprezzare il tennis femminile di alto livello. E' anche da vedere se sia lecito dare un premio di ventimila dollari a una tennista che ha giocato e vinto davanti a mille spettatori.

Philippe Chatrier ha detto che se l'Europa vuol vincere la sua battaglia a favore del tennis femminile bisogna mantenere nel vecchio continente un circuito permanente. «Altrimenti», ha aggiunto, «le tenniste preferiranno giocare negli Stati Uniti», dove è più facile trovar quattrini per pagare gli altissimi premi previsti dal circuito mondiale (che poi è più che altro americano). Siamo di fronte a un vecchio problema, grave e di ardua soluzione. I texani, inventori delle altissime monetizzazioni, dicono pressappoco così: «Se volete i tennisti in Europa dovete pagarli come li paghiamo noi, altrimenti restano a giocare qui». Può darsi che in questa maniera si risolva la crisi della Federazione internazionale, sempre meno autorevole e sempre incapace di controllare i professionisti. Così si risolvono tante cose e si potranno perfino avere tornei europei di buon livello.

Ma certamente non si risolve la crisi del tennis femminile italiano.

Le donne in Italia fanno poco sport, d'accordo. Ma fanno pochissimo tennis perché costa troppo, perché pur avendo le caratteristiche per essere sport di massa è rimasto sport di élite. Per uscire dalla crisi bisogna allargare il numero dei praticanti, migliorare il settore tecnico, ridurre il costo proibitivo delle lezioni. Ma la funzione sociale, è stato detto nel convegno, non compete alla Fit. Compete al potere pubblico, centrale o decentrato.

Franco Costantino ha fornito altre cifre. In Italia 1.739 mila italiani — di cui 486 mila donne — praticano saltuariamente il tennis. Sono cifre da prendere con le molle perché desunte dalla vendita di articoli sportivi. E ancora: dal 1966 al 1974 l'atletica leggera, la ginnastica e la pallavolo hanno annotato incrementi nell'affiliazione femminile alle rispettive federazioni del 340, del 210 e del 202 per cento. Le cifre del tennis sono ignote.

Si può concludere dicendo che bene ha fatto la Fit a organizzare il convegno romano e farà bene anche a organizzarne altri (la circolazione delle idee non ha mai fatto male a nessuno). Ma farà bene, oltre a portare in Italia Chris Evert, Evonne Goolagong, Tracy Austin e Sylvia Hanika, anche a tentar di scoprire quella funzione sociale che magari non le compete ma che è l'unica in grado di aiutarla a risolvere una crisi della quale, purtroppo, si è accorta tardi e che vorrebbe cancellare.

Remo Musumeci

«Corsa della pace» dominata dai sovietici

«Soukho» sempre imbattibile

Nostro servizio

KOSICE — Altra botta vincente dei sovietico Serghej Soukhoroutkhenkov, il quale, nel difendere la insegna del primato, ha trovato l'occasione giusta per vincere alla sua maniera la quinta tappa della «Corsa della pace» giunta a Kosice.

«Soukho» ha dapprima difeso il suo primato inserendosi in un precoce tentativo di fuga di 13 corridori tra i quali ben 4 polacchi. A turgi da spalle ha trovato i connazionali Pikkuus e Galjaletdinov; il passo dell'azione, come era logico, è gravato principalmente sui polacchi Jankwicz, Crovvskyk, Lang e Sojka. Nel frattempo, per la squadra di Kapitanov un tiro mancino della sorte per la caduta di Nikitenko, vice capo classifica, giunto al traguardo in notevole ritardo.

In vista dell'ultima salita «Soukho» ha staccato i suoi compagni di fuga ed ha proseguito da solo entrando nello stadio di Kosice con un vantaggio di 15", quanto mai per sufficiente. Per il secondo posto Pikkuus ha avuto facilmente ragione di Petermann (RDT) e dei compatriotti. Gli ultimi due vincitori del nostro giro delle Regioni alla ribalta quindi della «Corsa della pace» che oggi effettua il suo giorno di riposo.

Il secondo gruppo è finito a circa quattro minuti, per gli altri infiniti gruppetti i ritardi vanno da un quarto d'ora a mezz'ora: in questi gruppetti hanno trovato posto tutti gli azzurri, e quindi anche Clivati, l'unico che finora aveva retto il passo coi migliori. Per i nostri colori il confronto più amaro viene da una comparazione con la squadra portoghese, la quale ha piazzato due corridori nel primo gruppetto e gli altri quattro nel secondo.

Alfredo Vittorini

CLASSIFICA

1) Soukhoroutkhenkov (URSS) chilometri 169 in 4 h 22'51"; 2) Pikkuus (URSS) a 15"; 3) Petermann (RDT); 4) Galjaletdinov (URSS); 5) Vasile (Romania); 6) Jankwicwicz (Polonia); 7) Sojka (Polonia); 8) Ehrensperger (Svizzera); 9) Novak (Cecoslovacchia); 10) Stelkov (Ungheria), tutti con lo stesso tempo. Gli italiani: 54) Clivati a 26'45"; 67) Trevellin s.t.; 77) Perani a 31'35"; 78) Orlandi; 86) Mori; 92) Scotti, tutti con lo stesso tempo.

Non migliorano le condizioni dello «stopper»

Nicola De Simone è ancora in coma

NAPOLI — Sono ancora molto gravi le condizioni dello stopper del Siracusa, Nicola De Simone, di 25 anni, rimasto infortunato domenica nel corso di Palmese-Siracusa di Serie C/2. Il giocatore è ancora ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione del l'ospedale Cardarelli.

L'infortunio è avvenuto al 19' di gioco durante una mischia in area. Caduto violentemente sulla base di cemento armato che regge la rete di recinzione alle spalle della porta della Palmese, De Simone è stato trasportato all'ospedale civile di Nola dove i sanitari, per la gravità delle sue condizioni (trauma cranico chiuso), hanno disposto il suo ricovero nell'ospedale napoletano.

De Simone, nato a Castellammare di Stabia (Napoli) dove vivono i suoi genitori nel popoloso quartiere «Caporivo», ha cominciato la carriera sportiva nei ragazzi della Fiorentina. Successivamente, dopo aver giocato nella Sessana e nel Benevento, è stato per due campionati alla Juve Stabia (75-76 e 76-77). Nell'ottobre del 1977 è passato al Siracusa.

De Simone si è sposato alcuni mesi fa e abita a Siracusa. La moglie, appena la notizia, ha raggiunto in nottata il marito all'ospedale Cardarelli.

● Nella foto in alto: DE SIMONE al centro di rianimazione dell'ospedale napoletano.

Kenny Roberts è tornato in forma smagliante

Ferrari ha rischiato troppo correndo domenica a Imola?

Certo il pilota ha dimostrato la sua ottima levatura di centauro

Dal nostro inviato

IMOLA — Quanto ancora Virginio Ferrari possa resistere in testa alla classifica del mondiale, adesso che Kenny Roberts è tornato in forma smagliante e la Yamaha lo assiste, in modo eccellente ed altrettante attenzioni gliele dedicano quelli della Good Year, non è facile pronosticarlo; ma anche escludere che «*il ragazzo dell'idroscalo*» abbia ancora in serbo qualche bella sorpresa sarebbe altrettanto sbagliato.

Una cosa è certa: domenica sulla pista di Imola Virginio Ferrari ha risposto a molti interrogativi circa la sua personale levatura di pilota. Adesso che tutto è andato bene potrà sembrare pignoleria sollevare il problema se correndo dopo l'incidente di sabato in prova abbia troppo rischiato. Ecco, in definitiva forse l'unico neo della giornata per quanto lo riguarda è stato questo. Forse se avesse deciso di non rischiare avrebbe anche dimostrato che sa di essere giovane e di avere davanti a sé l'avvenire.

In ogni caso più che ai suoi piloti il motociclismo prudenza deve chiederla a coloro che dettano le regole e lo governano lasciando che alla partenza — per interessi o per altro — si schierino spesso piloti che il medico di famiglia non riterrebbe idonei nemmeno per lavorare nella portineria della Federazione a causa della condizione fisica conseguente a precedenti incidenti.

Ma, dal momento che ha deciso di correre, la conferma che veste la pelle del campione l'ha data affrontando la prima parte della gara con grande prudenza, quasi stesse sottoponendo se stesso al più vero degli esami clinici per decidere il comportamento da tenere. Quando, forse anche in virtù della sua ottima preparazione atletica — per la quale va additato ad esempio a tanti superficiali guasconi del motociclismo — ha avuto la conferma di essere in condizioni fisiche atte a giuocare le sue carte le ha giocate con stile e temperamento giungendo fino al tentativo, purtroppo impossibile stante il binomio pilota-macchina che si proponeva di affrontare, di andare all'assalto del campione del mondo. Alla fine della gara i migliori complimenti Virginio li ha avuti proprio da Roberts, che a sua volta, nonostante tutti lo vogliano marziano, si ostina a restare terrestre, ad assumere atteggiamenti semplicemente umani, dai quali discende tutta la sua straordinaria bravura anche come pilota. Le sue acrobazie non sono insomma il risultato di rischiose insensatezze, bensì atti compiuti con lucida intelligenza al momento giusto e con i mezzi atti a compierli, gomme in primis.

Dal 57 Gran premio delle Nazioni l'unico italiano ad uscirne vittorioso è stato Eugenio Lazzarini nel «microbolidi» ed è stata una vittoria importante che rimette in corsa il «fantino» di Pesaro per il titolo iridato di questa classe. Fatto importante, visto che difficilmente potrà tentare di difendere quello della 125 stante la solida posizione ormai conquistata da Angel Nieto con la Minarelli.

Certamente buono è stato anche il ritorno — dopo la caduta al Galzburgring — di Massimiani, che nella gara delle ottavo di litro appunto, sabato, con un braccio ancora anchilosato dalla recentissima ingessatura ha concluso ottimo terzo dietro allo spagnolo Nieto e al francese Espié.

I piazzamenti di Walter Villa (quarto) e di Pileri (settimo) nella classe 250, l'ottimo settimo posto conquistato dal romano Elias nella 350 con una Yamaha nuova, ma di caratura standard, ed infine Graziano Rossi che conclude nono nella 500 con la Morbidelli super-pesante e Pellettier decimo è quanto hanno saputo mettere all'attivo i nostri piloti nella corsa mondiale di casa.

Ben più positivo il bilancio è stato per gli organizzatori: è stato un affare da mezzo miliardo. Sarebbe interessante sapere quanto di quella bella somma è tornato allo sport.

Eugenio Bomboni

Totocalcio: ai «13» 65 milioni

ROMA — Il servizio Totocalcio ha comunicato le quote relative al concorso di domenica. Ai 30 vincenti con punti 13 spettano 65 milioni 226 mila 800 lire; ai 1.316 vincenti con punti 12 spettano un milione 486 mila 900 lire.

Gravissimo lutto di Lillo Pietropaoli

E' morto a Morolo, dopo lunga malattia, il signor Gino, padre del collega e amico Lillo Pietropaoli del Messaggero. A Lillo e alla famiglia le condoglianze della redazione sportiva dell'Unità.